

Il tema centrale del libro è lo studio della morfologia urbana come strumento operativo di trasformazione della città, nella messa a sistema tra riflessione teorica e pratica progettuale. Le considerazioni partono dalle posizioni culturali di Bruno Gabrielli e Roberto Spagnolo, uno in ambito urbanistico e l'altro in campo architettonico e urbano.

Nel libro si ripercorrono i loro studi e le loro esperienze professionali che hanno messo al centro la questione della morfologia urbana. Lo sfondo comune è certamente il tessuto della città esistente, e prima ancora quello dei centri storici, articolato in sistemi fisici, corrispondenti ai caratteri biologici dell'uomo e morfologici del contesto, che hanno bisogno di regole prestazionali per essere progettati e organizzati nel tempo. Un approccio, quello che accomuna Bruno Gabrielli e Roberto Spagnolo, capace di esercitare un controllo sulla forma urbana basata sul disegno della prefigurazione spaziale insediativa, con grande attenzione alla bellezza dei luoghi e alla qualità dello spazio urbano.

A partire da questo approccio alla progettazione e gestione della città, il libro affronta il ruolo e l'efficacia che ha avuto l'approccio morfologico nel piano e nel progetto per capire quali aspetti del disegno urbano sono ancora utili e necessari per governare le trasformazioni del territorio contemporaneo.

009

**Riflessioni sulla morfologia urbana
Il disegno urbano nelle ricerche
di Bruno Gabrielli e Roberto Spagnolo**

a cura di

Marika Fior

Andrea Fradegrada

Sandra Maglio

Ancsa Documenti 2021



Documenti – la collana scientifica dell'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici

Da oltre mezzo secolo l'ANCSA indaga le conseguenze dei profondi e radicali processi di trasformazione che hanno investito le nostre città storiche, anche in relazione ai quadri territoriali e paesaggistici. Questa nuova Collana vuole testimoniare la ricchezza del dibattito in corso intorno a questo tema di grande rilevanza per il futuro del Paese, presentando esperienze di progetto, analisi, conservazione, amministrazione, gestione e rigenerazione urbana.

I volumi ospiteranno raccolte di fonti, atti di seminari e convegni, ricerche inedite esito di tesi e studi, frutto del rapporto tra l'università e gli enti territoriali e locali. "Documenti" nasce infatti dal confronto tra ricerca scientifica e governo concreto del territorio, con l'obiettivo di fornire strumenti utili per affrontare le questioni della conoscenza storica del patrimonio costruito, del progetto urbano e della pianificazione dei centri storici, che costituiscono nel loro insieme un inestimabile patrimonio al cuore dell'identità passata e presente del nostro Paese.

009

**Riflessioni sulla morfologia urbana
Il disegno urbano nelle ricerche
di Bruno Gabrielli e Roberto Spagnolo**

**a cura di
Marika Fior
Andrea Fradegrada
Sandra Maglio**

Ancsa Documenti 2021

Ideazione e cura della collana:

Nicola Russi
Fabrizio Toppetti
Mauro Volpiano

Comitato scientifico:

Marco Brizzi
Carlo Gasparini
Franco Mancuso
Nicola Russi
Filippo Mario Stirati
Stefano Storchi
Fabrizio Toppetti
Mauro Volpiano

Grafica:

Parco Studio

Stampa:

E. Lui Tipografia, Reggio Emilia

Nessuna parte di questa
pubblicazione può essere riprodotta
senza esplicita autorizzazione
dell'editore.

Nel frontespizio:

Pisa, PRG 1992-1994

In chiusura:

Piacenza, Preliminare 1988-1989

Volume a cura di:

Marika Fior
Andrea Fradregada
Sandra Maglio

**anCS
nCa**

© ANCSA 2021

ISBN 978-88-94-5297-3-9

ANCSA Associazione Nazionale
Centri Storico-Artistici
Palazzo dei Consoli, piazza Grande
06024 Gubbio (PG)
partita IVA 02626880542

www.ancsa.org

- VI Presentazione di Gabriele Pasqui
- VII Apertura di Giorgio Gori

Riflessioni sulla morfologia urbana

LE DUE FIGURE

- 1 **Sandra Maglio, Andrea Fradegrada**, L'architetto-urbanista e l'urbanista-architetto: tra accademia e professione
- 9 **Manuela Bandini**, Cercando l'Architettura
- 17 **Andrea Di Franco**, Quale logica per il disegno urbano?
- 27 **Francesco Gastaldi**, Bruno Gabrielli assessore comunale a Genova e il tema del Centro storico
- 35 **Simona Gabrielli**, Il rapporto tra lettura morfologica e identità urbana. Orizzonte teorico e prassi attuativa tra urbanistica e architettura

L'APPROCCIO CONDIVISO

- 47 **Marika Fior, Sandra Maglio**, Dall'analisi morfo-tipologica alla qualità del progetto urbano: flessibilità normativa o gestione della città?
- 55 **Federica Alcozer**, Gabrielli e Spagnolo: l'insegnamento di un approccio metodologico
- 61 **Bertrando Bonfantini**, Progetto urbanistico tra forma e operatività nell'esperienza di Bruno Gabrielli
- 69 **Stefano Storchi**, Riflessioni e dialoghi

PROSPETTIVE PER IL FUTURO

- 81 **Andrea Fradegrada, Marika Fior**, Ritorno al progetto
- 87 **Patrizia Gabellini**, Il disegno della città: questione aperta
- 99 **Mauro Galantino**, Dal particolare al generale

Dall'analisi morfo-tipologica alla qualità del progetto urbano: flessibilità normativa o gestione della città?

**Marika Fior
Sandra Maglio**

Operatività, conoscenza e progetto

La seconda parte del libro raccoglie i contributi che mettono in risalto i punti di contatto tra Bruno Gabrielli e Roberto Spagnolo in un percorso teorico e professionale che può definirsi comune soprattutto nella volontà di usare l'azione progettuale, urbanistica e architettonica, per implementare la qualità della città. Un'azione che si manifesta con il progetto urbano ma che ha presupposti ed effetti chiari. I presupposti sono una salda base conoscitiva della genesi morfologica e tipologica degli insediamenti nonché dei problemi e delle questioni da affrontare; e come effetti sia la volontà operativa sia la responsabilità degli esiti. Per volontà operativa si intende la fattibilità del progetto mentre per responsabilità degli effetti si intende la necessità di gestire l'attuazione del progetto nello spazio e nel tempo comprendendo in questo anche le fasi di manutenzione e gestione ordinaria dei luoghi. Su quest'ultimo punto, la questione del tempo, si tornerà in conclusione proprio per evidenziare i limiti di questo approccio.

I contributi di Alcozer, Bonfantini e Storchi descrivono questo percorso attraverso il racconto o la rilettura di esperienze sul campo: da Piacenza e Parma a Brindisi, Bergamo e Genova. Un aspetto essenziale per ragionare sull'efficacia e sull'attualità dell'approccio morfo-tipologico che contraddistingue il pensiero e le pratiche dei due protagonisti.

Tra le tante similitudini, principalmente tre sono i punti di confluenza tra Gabrielli e Spagnolo: i) l'essere stati contemporaneamente dei docenti e dei professionisti – quindi non solo dei teorici nel campo dell'urbanistica e dell'architettura – sebbene nessuno dei due abbia mai voluto definirsi un maestro –; ii) l'importanza attribuita sia alla fase conoscitiva sia a quella progettuale per la determinazione dei riferimenti da seguire in fase attuativa/esecutiva dei progetti urbani; iii) la volontà di incidere sulla qualità urbana attraverso un approccio operativo (il disegno) che però ha presentato, anche nelle loro esperienze professionali, dei limiti tra la fase ideativa e quella applicativa.

I tre punti sono inevitabilmente correlati poiché derivano dalla volontà di usare strumenti ordinari per incidere concretamente sulla qualità della città e del territorio. In particolare, per entrambi è ineludibile il processo di conoscenza a cui il progetto di città deve sottostare per non cadere in ideali trasformazioni urbane omologanti

e decontestualizzate. Infatti, per Gabrielli e Spagnolo l'idea di città e la sua traduzione in una prefigurazione spaziale sono la condizione necessaria per raggiungere una nuova qualità dell'abitare. Il disegno non è un semplice esercizio stilistico ma è il mezzo attraverso il quale incidere sulla dimensione materiale e immateriale dello spazio (fisico e sociale) senza retorica ma con consapevolezza e pragmatismo.

Altro punto in comune è certamente la città storica, allargata all'intera città esistente, quale oggetto su cui riflette per il futuro delle comunità. I nuclei di antico impianto, i centri storici, il territorio storico e il paesaggio urbano nel suo insieme sono stati lo scenario nel quale, e per il quale, le ricerche e le azioni progettuali hanno avuto un grande interesse per entrambi. Un terreno sfidante poiché a entrambi 'il com'era e dov'era' non è mai bastato sia che si trattasse di centri storici distrutti da un terremoto (Storchi e Toppetti, 2014) o di recuperare parti della città esistente a cui ridare un'identità e una forma (Gabrielli, 1993). Ogni parte di città e territorio, ogni architettura o isolato urbano è un elemento stratificato di segni e significati da riconoscere e aggiornare attraverso quella 'scala di relazioni' che la materia crea nello spazio e con la società (Spagnolo, 2016:19). Ma il passato non è mai stato percepito e considerato come un vincolo né da Gabrielli né da Spagnolo. All'opposto esso era studiato e valorizzato nel progetto perché, come scriveva Gregotti, «Il passato non è né amico né nemico: è la condizione del nuovo, il terreno su cui si costruisce la sua necessità. Per chi si accinge al progetto, il foglio non è mai bianco, ma sempre affollato e il nuovo progetto deve farsi posto. La qualità della nuova architettura è qualità e misura della descrizione della distanza critica da ciò che è consolidato» (Gregotti, 1997:22). E il progetto, nell'approccio morfo-tipologico, è la chiave per leggere le concatenazioni delle tracce del passato quali esito delle tante storie urbane. L'obiettivo è «continuare a garantire quella continua mutazione di utilizzo e trasformazione che lo fa essere [il tessuto urbano] continuamente adatto agli usi della comunità che lo ha creato» (Gastaldi e Storchi, 2018:24). Il progetto nella città esistente è un'azione che prende la giusta distanza critica dal passato per comprenderlo, interpretarlo e valorizzarlo. Un approccio che Alcozer ha confermato quando Gabrielli e Spagnolo parlavano di 'ricontestualizzare Brindisi' durante le riflessioni per il nuovo piano della città nel 2010. Tra conoscenza e progetto, infatti, esiste quella dimensione interpretativa legata alla capacità e alla sensibilità dell'architetto e/o dell'urbanista di saper andare oltre l'evidente. Non a caso gli autori di questo libro spesso hanno usato il verbo 'disvelare' per descrivere l'intenzionalità attribuita al 'progetto' da Gabrielli e Spagnolo. L'azione di 'svelare' cioè scoprire, manifestare, mostrare senza veli e rendere visibile ciò che a molti è invisibile, appartiene

proprio a quella attitudine delle due figure a offrirsi quali interpreti di un contesto con il quale dialogare nel progetto. Un contesto che parla e racconta storie o, come scrive Carandini, «Un contesto di cose, sia esso abitativo o territoriale, [che] non è semplicemente un 'luogo' come oggi generalmente lo si intende, cioè una superficie neutra su cui si possono disporre edifici come si vuole, come varie cose sparse su un tavolo» (Carandini, 2017:8), ma con il quale bisogna entrare in contatto.

Il progetto come azione interpretativa del contesto

Alcozer è stata allieva e collega di Gabrielli e Spagnolo e il suo scritto è importante per mettere in luce il ruolo cruciale che le due figure hanno avuto non tanto nell'ambito accademico ma in quello professionale. Nessuno dei due sembra essere stato incisivo per un aggiornamento dell'urbanistica e dell'architettura con nuovi paradigmi, ma entrambi hanno costantemente lavorato raccogliendo esperienze, maturando consapevolezze e soprattutto trasferendo, senza illusioni, quel sapere essenziale per il consolidamento delle discipline. Un sapere fatto di pratiche (alle volte incerte) e di tentativi (alle volte falliti) applicato e replicato con la convinzione di poter perfezionare il proprio lavoro solo attraverso la prova sul territorio della validità delle loro idee.

In questo senso il loro ruolo di ricercatori-professionisti, che non si sono limitati a scrivere e teorizzare ma a riportare nelle aule dell'università e nei convegni e nei seminari le proprie sperimentazioni sul campo, era l'inevitabile effetto di un approccio che mirava alla concretezza delle proprie azioni.

Quel che più li accomuna però era la volontà non solo di trasferire alle nuove generazioni di architetti e urbanisti una competenza tecnica, ma di usare la loro esperienza professionale per trasferire alle comunità con cui lavoravano una nuova capacità di dialogare con il territorio rispondendo alle loro necessità (economiche e sociali) e contemporaneamente rispettando l'ambiente, la storia e la memoria della città.

Professore Ordinario di Progettazione Architettonica e Urbana uno e Professore Emerito di Urbanistica l'altro, sia Spagnolo sia Gabrielli credevano nel 'progetto' come studio relativo alle possibilità di attuazione o di esecuzione di un'idea di città. 'Progettare', dal latino *projèctus*, è l'azione di gettare in avanti (*projicere*). La parola è composta da *pro*, avanti, e *jàcere*, gettare, e letteralmente esprime 'ciò che si ha intenzione di fare in futuro'. L'etimologia della parola 'progettare' è la medesima di 'proiettile' (come arma che mira e colpisce un obiettivo) e di '*proiètto*' (come slancio in avanti, operazio-

ne inventiva e creativa). Si tratta quindi di una parola semplice ma che racchiude tutto lo sforzo che l'urbanista o l'architetto compiono nell'immaginare e rappresentare graficamente la trasformazione di un luogo che sia emblematica dell'idea di città che custodisce ovvero del rapporto tra *urbs* e *civitas*. Una trasformazione capace di colpire, ma non ferire, il contesto in cui si inserisce l'opera urbanistico-edilizia.

Un contesto che deve essere innanzitutto conosciuto e che per questo necessita di indagini approfondite. Tale conoscenza, come ha scritto Alcozer nel suo intervento, è finalizzata «alla ricerca dei segni della città e del territorio [...] elementi essenziali della città storica, le emergenze, i capisaldi, letti nei modi d'uso contemporaneo della città esistente, nelle sue dinamiche economiche e sociali». Una conoscenza che determina la consapevolezza delle risorse, dei limiti e delle relazioni del contesto in cui si interviene con il progetto.

Per Gabrielli il disegno urbano era la lente critica con cui leggere il piano assieme all'idea di città, al rapporto pubblico-privato, al modello normativo e alla riorganizzazione del sistema urbano (Zazzi, 2011:108).

L'efficacia dell'approccio morfo-tipologico

Il rapporto tra Gabrielli e Spagnolo sembra aver confermato l'esistenza labile o l'inesistenza di un confine netto tra urbanistica e architettura. Una dimensione entro la quale il progetto urbano, da tempo conteso tra le due discipline, ha caratterizzato nel corso del Novecento l'attività di numerosi architetti/urbanisti italiani: da G. Samonà a L. Piccinato da L. Quoroni a G. De Carlo (Evangelisti et al, 2011). Gabrielli pur allievo di G. Astengo – che è stato il fondatore della prima Laurea in Urbanistica allo IUAV nel 1970 (sede di Preganziol, TV) sostenendo la necessità di rendere autonoma dall'architettura questa disciplina 'scientifica' – ha di fatto operato sempre entro una dimensione transcalare del piano e del progetto unendo le questioni territoriali alle soluzioni architettoniche.

Lo studio della morfo-tipologia dei tessuti urbani richiede infatti una conoscenza che supera la dicotomia tra quel che è relegato alla pianificazione e ciò che è di competenza dell'intervento edilizio-architettonico. Gli studi morfo-tipologici indagano le forme della città e la conoscenza di tale forma *urbis* permette di individuare altri fattori (economici, politici, sociali) che hanno definito la *civitas* a sua volta origine dell'assetto spaziale della città e delle sue mutazioni nel tempo anche attraverso alterazioni violente o fratture. Questo metodo non ha solo delle influenze sull'analisi della città ma ha avuto evidenti traduzioni anche in fase progettuale. In particolare in quella

dei piani. La stagione dei cosiddetti 'piani misti' (Gabellini, 1996) – ricordata da Bonfantini quale espressione della 'nuova forma del piano' tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso – riporta in auge un modo di pianificare le città in Italia che tenta di superare quell'approccio modernista, basato prevalentemente sullo zoning funzionale, fortemente criticato per aver banalizzato e omologato la città esistente. Un tipo di piano in cui il disegno della città, e in particolare il disegno dello spazio pubblico, ritorna robusto e pieno di significato. Ed è così che in questa fase i piani tornano a rappresentare la 'realtà' passando da un 'urbanismo quantitativo' alla ricerca della 'qualità urbana' (Gabellini, 2017). In questo passaggio la città e il territorio sono studiati attraverso l'uso del progetto di architettura. La presenza del progetto architettonico poteva avere vari ruoli: quello di rafforzare il piano, di guidare l'attuazione del piano o di esplorare/valutare le alternative proposte dal piano. Generalmente, le tavole progettuali avevano una rappresentazione bidimensionale che riportava tutti i progetti di trasformazione per dare continuità, unità e riconoscibilità agli insediamenti. L'oggetto preferito del progetto erano le strade e le loro attrezzature (parcheggi, marciapiedi, aiuole, alberi, ecc.), gli spazi aperti (parchi, giardini, campi sportivi), e i servizi (edifici e aree per attività pubbliche e collettive). Mentre la base cartografica della città esistente era volutamente sbiadita, per far emergere il continuum del progetto, alla planimetria si aggiungevano molti disegni architettonici in pianta e in alzato riferiti a porzioni di territorio particolari o speciali.

In questa stagione, la costruzione dello spazio fisico ritorna al centro delle rappresentazioni ed è quel che accade anche nei piani di Gabrielli (e Spagnolo). La ricerca della qualità è subordinata alla predisposizione delle 'schede-norma' che esplorano e valutano le potenzialità del piano e simulano delle (possibili) future nuove parti di città in aree che solitamente erano sottoutilizzate o dismesse. Uno strumento che nelle mani di Gabrielli era usato in maniera laica, come scrive Bonfantini nel suo contributo, cioè le 'schede-norma' servivano per dialogare con il 'palinsesto territoriale' (Corboz, 1985) e quindi trasferire al futuro l'idea di città riconosciuta attraverso delle regole compositive dello spazio costruito.

La studio di queste regole specifiche per ogni contesto e codificate nelle 'schede-norma' ha dovuto misurarsi però con la difficoltà di imprimere nella pratica attuativa ordinaria il nuovo modello di piano. L'approccio portato avanti da Gabrielli e Spagnolo ha certamente attualizzato quanto con il 'progetto-norma' avevano già sperimentato L. Quaroni e G. Samonà ma estendendo la 'scheda-norma' a tutta la città da trasformare come se la prefigurazione planivolumetrica fosse la soluzione da preferire per dare qualità alle strategie urbanistiche generali. A Parma, come scrive Storchi, «il 'disegno' di dettaglio

rappresenta un elemento 'pervasivo' del piano, in tutte le sue scale: fin dall'inquadramento generale, esso è reso esplicito e diventa l'elemento caratterizzante del progetto urbanistico [...] per individuare assetti coerenti con i caratteri storico-funzionali dei diversi ambiti in cui si dovrà costruire la città nuova».

Questa impostazione innovativa ha trovato a Parma ma anche dopo, a Verona ad esempio, alcuni limiti nell'attuazione. Limiti che Stefano Storchi riconduce all'impreparazione socio-economica degli attori ad accogliere questi meccanismi e Paolo Galuzzi nel fatto che questo modello di progetto nel piano non si confrontava con i tempi di attuazione dello strumento generale. Galuzzi nel suo intervento al Convegno ha confermato infatti che il dispositivo delle 'schede-norma' aveva delle possibilità (teoriche) evidenti, positive e condivisibili, ma il suo limite era che congelava una prefigurazione spaziale, 'preliminare e prematura', troppo presto rispetto alla sua reale attuazione. Continua Galuzzi, che proprio la possibilità di 'amministrare l'urbanistica' ha permesso a Gabrielli in tempi successivi di concretizzare nella città di Genova alcune sue idee poiché in qualità di regia pubblica, la figura dell'amministratore gli ha concesso di seguire, a volte stimolare, la realizzazione di progetti che aderivano alla visione strategica della città nel lungo periodo. In questo senso la 'lezione di Barcellona', sposata da Gabrielli, testimonia che scardinare un assetto urbanistico concepito in un'epoca diversa da quella della sua attuazione (prima della rivoluzione democratica in Spagna) è possibile se esiste una gestione che coordina i tanti diversi progetti entro una logica d'insieme. Anche a Verona continua Galuzzi, i limiti del progetto di Gabrielli, 'ineccepibile' sotto il profilo del disegno spaziale, era nel fatto che non si confrontava realmente con i tempi di attuazione del PRG, uno strumento rigido e poco adatto a gestire trasformazioni funzionali, tipologiche e morfologiche dirompenti e rapide. Secondo Simona Gabrielli, inoltre, ha giocato un ruolo fondamentale nell'accettazione del disegno proposto la continuità amministrativa che, a Verona, è mancata e ha limitato la potenzialità del progetto urbano.

Questi limiti riscontrati nella predisposizione del progetto nel piano non devono far pensare che la lezione della scuola morfo-tipologica italiana non sia servita oppure sia oggi 'disillusa e superata' come scrive Simona Gabrielli in questo libro. Certamente essa deve essere aggiornata nella direzione di una maggiore aderenza ai tempi amministrativi, economici e urbani. Nella consapevolezza che la forma diventa sostanza di una cultura, di un pensiero, di un modo di intendere la città, essa, per essere tradotta sul territorio e aderire alla visione di lungo periodo dello sviluppo urbano, deve avere tempi coerenti con la sua applicazione nonché un accompagnamento, una responsabilità, nel processo gestionale della sua attuazione.

Riferimenti bibliografici

- Carandini A., (2017), *La forza del con-testo*, Editori Laterza, Bari.
- Corboz A., (1985), 'Il territorio come palinsesto' in *Casabella* n. 516/1985, pp. 22-27, Mondadori, Milano.
- Evangelisti F., Orlandi P., Piccinini M., a cura di, (2011), *Disegnare la città. Urbanistica e architettura in Italia nel Novecento: appunti da un ciclo di conferenze*, Edisai, Bologna.
- Gabellini P., (1996), *Il disegno urbanistico*, Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Gabellini P., (2017), 'La qualità come attenzione al contesto' in *La qualità nell'urbanistica*, a cura di Storchi S., pp. 21-28, MUP Editore, Parma.
- Gregotti V., (1997), 'Necessità del passato' in *Il progetto del passato. Memoria, conservazione, restauro, architettura*, a cura di Pedretti B., pp.17-24, Mondadori, Milano.
- Gabrielli B., (1993), *Il recupero della città esistente. Saggi 1968-1992*, Etas Libri, Milano.
- Spagnolo R., (2016), *9 lezioni di architettura. Elementi per il progetto*, a cura di Bandini M., Fradegrada A., Maglio S., Maggioli, Santarcangelo di Romagna (RN).
- Zazzi M., (2011), 'Il Piano per Parma di Bruno Gabrielli, 1998. Riflessioni sulle Schede Norma' in *Disegnare la città. Urbanistica e architettura in Italia nel Novecento: appunti da un ciclo di conferenze*, a cura di Evangelisti F., Orlandi P., Piccinini M., pp. 108-115, Edisai, Bologna.